



Rassegna Stampa

03 giugno 2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	03/06/2026	16	Intervista a Maria Anghileri - Anghileri: «I giovani le nostre terre rare, risorse a chi crea nuove aziende» = «I giovani le nostre terre rare, risorse a chi crea nuove aziende» <i>Nicoletta Picchio</i>	3
SOLE 24 ORE INSERTI	03/06/2026	15	Tir vecchi e inquinanti: corsa al rinnovo <i>Marco Morino</i>	5

ECONOMIA

GIORNALE	03/06/2026	10	Energia, sì dell' Ue alla flessibilità Per l' Italia spesa fino a 14 miliardi <i>G Def</i>	7
----------	------------	----	---	---

PROVINCE SICILIANE

CORRIERE DELLA SERA	03/06/2026	4	Il voto e il ruolo delle donne = Il coraggio delle donne che il voto rese cittadine e quelle promesse non ancora mantenute <i>Paola Cortellesi</i>	8
REPUBBLICA PALERMO	03/06/2026	49	Lussi e incompilate le Terme di Sciacca tentano il rilancio = Il rilancio delle terme dopo 50 anni di sprechi Un progetto da 90 milioni <i>Fabrizio Lentini</i>	11
SICILIA CATANIA	03/06/2026	6	I 60 milioni al Barbera, nelle carte la " resistenza " di Amata = Il tesoretto dei 60 milioni, nelle carte la «necessaria attenzione» al Barbera <i>Salvatore Ferro</i>	14
SICILIA CATANIA	03/06/2026	9	Sos da Alicudi e Filicudi «No a quel dissalatore sulla nostra spiaggia» <i>Manuela Modica</i>	16
SICILIA CATANIA	03/06/2026	32	Rottamazione gli appelli dei consiglieri «Fare presto» <i>Redazione</i>	18
SICILIA SIRACUSA	03/06/2026	45	Giansiracusa «Nessuna accelerazione sulle scelte» = «Nessuna accelerazione su scelte che richiedono analisi e valutazioni» <i>Redazione</i>	19
SICILIA CATANIA	03/06/2026	3	L` omaggio di Meloni e della politica ma assenti Salvini, Schlein e Conte <i>Redazione</i>	21

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	03/06/2026	3	"Resto al Sud" premia i giovani: agli under 35 153 milioni <i>Redazione</i>	23
SICILIA CATANIA	03/06/2026	6	Schifani: «Risorse non sottratte ad alcun progetto già finanziato» <i>Redazione</i>	24
SICILIA CATANIA	03/06/2026	12	«Sisma `90, incompleto il rimborso dei tributi» <i>Redazione</i>	25
SICILIA CATANIA	03/06/2026	31	Un " bollino di garanzia " sui prodotti siciliani <i>Redazione</i>	26
SICILIA CATANIA	03/06/2026	31	«La tassa di soggiorno non venga utilizzata per scopi non turistici» <i>Redazione</i>	27
SICILIA CATANIA	03/06/2026	31	Pnrr, esperti a confronto su investimenti e impatto <i>Redazione</i>	28
SICILIA CATANIA	03/06/2026	32	«Trantino allontani la città dalla pessima gestione Sie e dalle sue pesanti tariffe» <i>Redazione</i>	29

Rassegna Stampa

03-06-2026

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA

03/06/2026 10

Valzer tra i capi degli uffici di gabinetto = Uffici di gabinetto,
valzer di super dirigenti
Gia Pi

30

Anghileri: «I giovani le nostre terre rare, risorse a chi crea nuove aziende»

Nicoletta Picchio — a pag. 16



Maria Anghileri.
Presidente Giovani di Confindustria

«I giovani le nostre terre rare, risorse a chi crea nuove aziende»

L'intervista

Maria Anghileri

Presidente Giovani di Confindustria

Nicoletta Picchio

«**S**ono le nostre terre rare. E dobbiamo fare di tutto per valorizzarle, creare le condizioni perché possano trovare un futuro nel nostro Paese, trattenendo e attraendo talenti, mettendo al primo posto il merito». Le terre rare di cui parla Maria Anghileri sono i giovani, «ai quali il nostro Paese non dedica l'attenzione necessaria», a scapito della crescita: «è dai giovani che arrivano idee e progetti più innovativi, ed è l'innovazione, insieme alla digitalizzazione, ad aumentare la competitività e la produttività del paese». Partendo da questa convinzione Anghileri, presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria, ha scelto come tema del convegno di Rapallo le giovani generazioni: "People. La nostra promessa di futuro" è il titolo dell'evento.

Tra il 2011 e il 2024 circa 630mila under 35 hanno lasciato l'Italia. Si formano nel nostro Paese, con un costo, e poi se ne vanno, senza tornare. Un danno economico e una perdita di energie?

Una situazione come questa vuol dire pregiudicare il nostro futuro. Le persone devono poter scommettere su se stesse, percepire di poter avere una prospettiva. Dover constatare l'esodo che si registra in Italia è doppiamente grave, dal momento che dai dati emerge una mancanza di oltre 5 milioni di lavoratori da qui al 2040.

Cosa fare nell'immediato in modo efficace per contrastare questa tendenza?

Al convegno di Rapallo presenteremo alcune proposte: una è la Borsa per l'imprenditorialità, uno strumento simile esiste già in Germania e in Finlandia. Si tratta di garantire una cifra fino a 2000 euro al mese per nove o dodici mesi ai giovani che si impegnano nella creazione di una nuova impresa all'interno di incubatori certificati, oppure di incubatori universitari. Misura che sarebbe finanziabile con

risorse europee già disponibili. È importante sostenere chi ha un'idea e stimolare la nascita di nuove imprese in Italia. Sarebbe una spinta ad invertire la tendenza del calo di giovani imprese in Italia. Un elemento preoccupante, che fotografa un paese dove manca la fiducia per il futuro. Ci sono cento ragazzi al giorno, spesso qualificati, che vanno fuori dall'Italia e 42 aziende under 35 che chiudono o delocalizzano.

Ogni anno oltre 100mila giovani lasciano il Mezzogiorno per andare al Nord...

In questo contesto fa riflettere la misura di una flat tax al 7% nel Sud per i pensionati che arrivano dall'estero. Facciamo misure come questa e non facciamo, invece, niente per trattenere i ragazzi che abbiamo



Peso: 1-2%, 16-34%

formato.

“Filiere futuro” è lo slogan che lei ha individuato appena nominata presidente dei Giovani di Confindustria. In cosa si può concretizzare?

Natalità, istruzione, innovazione, giovani imprese: è questa la Filiera futuro, elementi che sono la linfa di un Paese, temi ai quali l'Italia destina solo il 9% dei 1.100 miliardi di spesa pubblica. Ci sono certamente politiche di lungo periodo da mettere in atto, ma intanto si può agire nel breve termine. Non solo la Borsa per l'imprenditorialità, di cui parlavo prima: si potrebbe abbassare l'Irpef a lavoratori dipendenti under 35 prevedendo un'esenzione sui redditi decrescente per cinque anni fino a 50mila euro. Bisogna far sì che i giovani tornino a credere nel Paese. È importante che in Europa si vada avanti con il progetto del 28° regime che consentirà di aprire un'impresa in 24 ore on line, con 100 euro e

senza un capitale minimo. Avere le stesse regole per tutti i 27 Paesi Ue faciliterebbe la nascita di start up e farebbe sì che, auspicando diventino unicorni, possano rimanere in Europa, senza andare all'estero per troppa burocrazia.

La questione giovani è stata tra i temi prioritari dell'assemblea di Confindustria e della Banca d'Italia. Al convegno sono presenti esponenti di tutti i partiti: cosa si augura che esca dal confronto?

Abbiamo già attivato un confronto con gli under 40 di tutte le forze politiche. Ci aspettiamo che dalla politica ci sia una profonda presa di coscienza del problema. E che si possa attuare una spending review coraggiosa per trovare le risorse da destinare ai giovani, insieme alla necessità di affrontare nodi strutturali del paese, dall'energia alla burocrazia. È stata varata la

legge sull'impatto generazionale dei provvedimenti, un fatto certamente positivo. Ma c'è bisogno di agire oggi, immediatamente, con rapidità: disperdere la risorsa giovani vuol dire ritardare l'innovazione, restare indietro nella sfida digitale, nell'utilizzo dell'intelligenza artificiale. E quindi non recuperare quella produttività fondamentale per la crescita del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra le proposte una borsa che garantisca fino a 2mila euro al mese ai giovani che si impegnano in nuove Pmi. Cento ragazzi al giorno, spesso qualificati, vanno fuori dall'Italia e 42 aziende under 35 chiudono o delocalizzano

IL CONVEGNO

A Rapallo il 5 e 6 giugno

«People. La nostra promessa di futuro» è il titolo del Convegno dei Giovani imprenditori di Confindustria che si terrà a Rapallo venerdì 5 e sabato 6 giugno. Aprirà i lavori la Presidente dei Giovani Imprenditori, Maria Anghileri e interverrà in chiusura dei lavori il Presidente di Confindustria, Emanuele Orsini. Tra i partecipanti: i ministri Antonio Tajani, Adolfo Urso. I leader politici Matteo Renzi, Carlo Calenda, Elly Schlein e relatori dal mondo dell'economia e della finanza

Giovani imprenditori di Confindustria.

La Presidente Maria Anghileri



Peso:1-2%,16-34%

Tir vecchi e inquinanti: corsa al rinnovo

Transizione ecologica. L'età media dei camion italiani raggiunge i 19,8 anni, tra le più alte d'Europa. Domina il diesel (96% delle alimentazioni), l'elettrico resta marginale. Ma ora sono in arrivo 590 milioni di incentivi statali per modernizzare le flotte pesanti

Marco Morino

Le flotte pesanti, autocarri e camion a partire dalle 3,5 tonnellate di peso in su, hanno l'urgenza di accelerare la transizione ecologica. Lo dicono i numeri e lo chiede l'Europa. L'età media del parco italiano camion raggiunge i 19,8 anni, uno dei valori più alti d'Europa, secondo l'ultimo rapporto pubblicato da Acea (Vehicles on European Roads 2026). Su quasi un milione di mezzi circolanti, oltre 700mila hanno più di 10 anni. Peggio fanno solo Grecia (22,9 anni) e Malta (22 anni), mentre Paesi come Austria o Lussemburgo si attestano sotto i 10 anni. Sul fronte delle alimentazioni, il quadro è altrettanto critico. Il diesel continua a dominare in modo quasi assoluto: secondo Acea, oltre il 96% dei camion in circolazione in Europa è alimentato a gasolio e in Italia la situazione è del tutto analoga. I veicoli elettrici rappresentano appena lo 0,3% della flotta pesante. Per contro, l'Unione europea impone una serie di tagli drastici alle emissioni dei Tir (-90% entro il 2040), con l'obiettivo di raggiungere la neutralità climatica entro il 2050 attraverso la progressiva elettrificazione e l'uso dell'idrogeno.

È evidente che, nonostante le ambizioni europee sulla transizione ecologica, l'autotrasporto italiano fatica ad allinearsi agli obiettivi di decarbonizzazione. I Paesi che stanno mostrando segnali concreti di cambiamento - come Paesi Bassi, Danimarca o Lussemburgo - restano eccezioni, più che modelli già replicabili. Ciò che emerge chiaramente dal rapporto è che l'Italia è sì un colosso della movimentazione merci su strada, ma con una base infrastrutturale obsoleta. La sua dipendenza da veicoli vecchi e altamente inquinanti rischia di trasformarsi in un freno alla competitività internazionale, soprattutto in un contesto europeo che accelera, seppur con difficoltà, verso forme di mobilità più sostenibili.

Una spinta verso il rinnovamento delle flotte potrebbe arrivare dai 590

milioni di incentivi statali previsti dal governo (decreto interministeriale Mit-Mef) da spendere in cinque anni. In attesa del decreto attuativo con la ripartizione delle risorse per tipo di veicolo e alimentazione (prime erogazioni previste dal 2027), si può già dire che l'entità del finanziamento e il suo orizzonte temporale permettono alle imprese una programmazione degli investimenti che gli incentivi finora concessi, episodici e di modesta entità, non avevano consentito. Basti pensare che lo stanziamento annuale per gli investimenti delle imprese di autotrasporto non è mai andato oltre i 25 milioni.

Dice Riccardo Morelli, presidente di Anita, l'associazione di Confindustria che rappresenta le imprese di autotrasporto merci e logistica: «Le risorse messe a disposizione dal governo offrono alle imprese la possibilità di accelerare la transizione già in atto. Il processo va accompagnato da un quadro di riferimento europeo coerente, che lasci agli operatori la possibilità di scegliere la tipologia di alimentazione più adatta, abbracciando la pluralità tecnologica. Allo stesso tempo - prosegue Morelli - siamo contrari all'introduzione di quote obbligatorie di veicoli a zero emissioni nelle flotte». Secondo Morelli, i veicoli utilizzati dalle imprese di autotrasporto merci hanno funzioni completamente diverse dalle flotte aziendali in senso lato. «Mettere insieme queste due realtà significherebbe ignorare la specificità dell'autotrasporto, che ha caratteristiche economiche e operative del tutto peculiari e che già oggi affronta margini ridotti, forte concorrenza e necessità di investimenti per restare competitivo», aggiunge Morelli.

Fin qui il quadro generale. Però anche nell'autotrasporto italiano non mancano casi virtuosi di imprese che stanno già investendo con forza nella decarbonizzazione delle flotte. Lo conferma una selezione compiuta da Anita per «Il Sole 24 Ore» tra le aziende associate. Vediamo alcuni esempi. Il 68,7% dei veicoli pesanti del gruppo

Bertani Remo sono alimentati da green fuel (combustibili puliti): Hvo (diesel rinnovabile) e Bio-Lng (biometano liquefatto). Bertani ha ridotto le emissioni inquinanti della propria flotta del 13% nel 2025 rispetto al 2024 e del 17% nel 2024 sul 2023.

Anche il gruppo altoatesino FerCam è in prima linea nella lotta alle emissioni. Già dal 2021 l'azienda ha introdotto l'Hvo come alternativa al diesel tradizionale, realizzando inizialmente un proprio impianto di distribuzione per garantire la continuità di approvvigionamento in una fase in cui il carburante non era ancora diffuso sul mercato. Parallelamente, è in corso un progressivo ampliamento del parco mezzi elettrici.

Accanto al camion eActros 600, fabbricato da Mercedes Benz e già operativo, sono stati introdotti nuovi veicoli su diverse tratte: un ulteriore camion elettrico per la sede di Bolzano, un eActros impiegato in Serbia per un cliente statunitense del settore alimentare e delle bevande, nonché motrici elettriche attive sulle direttrici Bolzano-Monaco e Milano-Svizzera.

La flotta Arcese è 100% Euro 6: tutti i veicoli possono adottare il carburante alternativo disponibile (Hvo e Bio-Lng). Inoltre, il 1° ottobre 2025 è stato consegnato ad Arcese il primo camion elettrico Mercedes Benz eActros 600 impiegato per servizio di navetta per Cartiere del Garda. Il veicolo riceverà energia dall'impianto fotovoltaico di Arco (Trento). A completamento della flotta dedicata a questo servizio, sono già stati ordinati altri cinque eActros 300.

Anche il parco mezzi di Codognotto è oggetto di un continuo processo di rinnovo e innovazione. La maggior parte dei Tir è equipaggiata con sistemi Gps avanzati, che consentono di ottimizzare le percorrenze, ridurre i viaggi a vuoto e migliorare l'efficienza operativa complessiva, con impatti positivi anche in termini di riduzione delle emissioni. In parallelo, l'azienda promuove l'adozione di carburanti alternativi a basso impatto ambientale e sta introducendo veicoli elettrici.



Peso: 37%

In questo ambito, si segnala la collaborazione con Volvo e Ikea per l'inserimento in flotta di un mezzo 100% full electric dedicato al trasporto a lungo raggio.

Gruber Logistics è tra gli operatori più avanzati in Europa nel percorso di decarbonizzazione del trasporto pesante. L'azienda fa ampio utilizzo di biocarburanti avanzati, capaci di ridurre fino al 95% le emissioni rispetto al diesel tradizionale. In termini assoluti, ciò si traduce in circa 10mila tonnellate di CO₂ evitate ogni anno. Inoltre, Gruber Logistics ha avviato l'elettrificazione della flotta con i primi 12 camion elettrici ed è stata tra i pionieri anche nell'idrogeno, mettendo di recente in esercizio, in collaborazione con Scania, il primo mezzo pesante a idrogeno operativo in Italia.

Nel 2025, Logicompany 3 (LC3) ha raggiunto una riduzione media di emissioni di CO₂ del 55% rispetto ai valori del 2018. La flotta LC3 risulta così suddivisa: 65% dei veicoli così suddivisi: 65% dei veicoli alimentati a Lng (gas naturale liquefatto), in parte Bio-Lng; 30% dei mezzi alimentati con il diesel, in parte bio diesel; 5% di mezzi elettrici (Bev). Lavorando nel mercato del trasporto a temperatura controllata, LC3 utilizza soluzioni sostenibili anche per la refrigerazione dei rimorchi tipo azoto liquido ed elettrico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Morelli (Anita): l'Europa garantisce la pluralità tecnologica; no alle quote obbligatorie sui veicoli a zero emissioni

19,8

L'ETÀ MEDIA

L'Italia detiene uno dei parchi mezzi più anziani d'Europa. I camion hanno un'età media di quasi 20 anni, a fronte dei 14 della media Ue

Logistica sostenibile.

Il Tir elettrico eActros 600 di Mercedes-Benz: il veicolo è impiegato sulle lunghe percorrenze



Peso:37%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Energia, sì dell'Ue alla flessibilità Per l'Italia spesa fino a 14 miliardi

Via libera a una clausola ad hoc come per la Difesa: vale lo 0,3% del Pil annuale nel 2026-2028. Vittoria del governo e della politica rigorosa del ministro Giorgetti

■ Alla fine il risultato è arrivato. Non nella forma più ampia auspicata dal governo italiano, ma comunque in misura sufficiente per certificare un dato politico: Bruxelles ha accolto la richiesta avanzata da Giorgia Meloni e sostenuta dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti (*in foto*) di estendere all'energia la flessibilità già prevista per la difesa.

La Commissione europea presenterà oggi nell'ambito del Pacchetto di raccomandazioni del semestre una nuova clausola che consentirà agli Stati membri di utilizzare una quota di quelle previste per le spese in difesa (*National Escape Clause*) anche per investimenti energetici. Si tratta di uno spazio aggiuntivo pari allo 0,3% del Pil all'anno tra il 2026 e il 2028, con un tetto massimo cumulato dello 0,6%. Per l'Italia significa poter contare su circa 6,5-7 miliardi l'anno e fino a 13-14 miliardi complessivi.

Non è la liberalizzazione totale delle spese energetiche richiesta da alcuni Paesi né un via libera agli interventi con-

tro il caro energia. Ma è un compromesso accettabile perché rappresenta il riconoscimento da parte della Commissione che la questione energetica è diventata un problema strategico europeo e che l'Italia aveva ragione nel chiedere strumenti straordinari per affrontarla.

Il successo dell'operazione porta soprattutto la firma di Giorgetti. Da mesi il ministro dell'Economia lavora su una linea di dialogo con Bruxelles fondata su due pilastri: rigore nei conti pubblici e richiesta di maggiore flessibilità per gli investimenti considerati strategici. Una strategia che produce un risultato concreto. Del resto, il momento scelto non è casuale. L'Italia si avvicina infatti a un passaggio decisivo sul fronte dei conti pubblici. A settembre la revisione del Pil da parte dell'Istat potrebbe certificare

definitivamente il rientro del deficit 2025 sotto la soglia del 3% rispetto al 3,1% di aprile. Se questo scenario sarà confermato, il nostro Paese potrà archiviare la procedura per deficit eccessivo aperta da Bruxelles.

È un passaggio fondamentale perché la nuova flessibilità energetica produce i suoi effetti migliori proprio per un Paese che sta uscendo dalla procedura d'infrazione. Con il deficit programmatico del 2026 già indicato intorno al 2,9% del Pil, Roma avrebbe infatti margini per attivare la clausola energetica senza compromettere il percorso di rientro dei conti pubblici. In pratica, eventuali nuovi investimenti energetici potrebbero essere esclusi dal calcolo ordinario del deficit, evitando l'apertura di nuove contestazioni da parte della Commissione. Uno scudo contabile che offre maggiore libertà d'azione proprio nel momento in cui famiglie e imprese continuano a fare i conti con

costi energetici elevati.

Naturalmente Bruxelles ha fissato condizioni precise. Le risorse dovranno finanziare nuovi investimenti e non potranno essere utilizzate per sussidi generalizzati o tagli delle accise. La Commissione chiede che gli interventi siano «mirati, temporanei» e capaci di «rafforzare la resilienza strutturale del sistema energetico europeo e accelerare la transizione dai fossili». Rientrano quindi nel perimetro reti elettriche, sistemi di accumulo, efficienza energetica, batterie, pannelli solari e infrastrutture connesse.

GDEf



Peso: 10-33%, 11-5%

Sezione: ECONOMIA

L'INTERVENTO DELL'ATTRICE CORTELLESI

Il voto e il ruolo delle donne

di **Paola Cortellesi**

Ottant'anni fa nasceva la Repubblica Italiana. Nacque dalla lotta partigiana degli uomini e delle donne della Resistenza. *continua a pagina 4*

Il coraggio delle donne che il voto rese cittadine e quelle promesse non ancora mantenute

Oggi ci si ricordi quanto è prezioso vivere in democrazia

di **Paola Cortellesi**
SEGUE DALLA PRIMA

Nacque da una scheda piegata in una cabina elettorale, da un gesto semplice e insieme rivoluzionario; dal voto di un popolo che usciva stremato dalla guerra, dalla dittatura, dalla fame e dal lutto. E nacque, per la prima volta, anche dal voto delle donne. Dopo aver potuto esprimere la loro preferenza nelle elezioni amministrative di marzo, il 2 e 3 giugno del 1946 le italiane entrarono nei seggi per partecipare a pieno titolo alla scelta tra Monarchia e Repubblica e all'elezione dell'Assemblea Costituente. Finalmente, almeno lì dentro, la loro voce aveva lo stesso peso di quella di chiunque altro.

Prima di quel momento, la maggior parte delle donne italiane era cresciuta dentro un'idea precisa di subordinazione e obbedienza. Sotto il regime fascista le donne non erano soltanto escluse dalla vita pubblica ma furono progressivamente ricondotte, anche per legge, a un unico ruolo considerato «naturale»: moglie, madre, custode del focolare.

La propaganda fascista celebrava la maternità come missione patriottica: dare figli alla nazione. Ma dietro quella retorica c'era un progetto preciso di limitazione dell'autonomia femminile. Alle donne fu proibito di dirigere scuole medie e superiori, di insegnare materie considerate di alto profilo come filosofia e storia nei licei. L'istruzione di bambine e ragazze fu orientata verso «lavori donneschi» ovvero, mansioni domestiche.

Gli studi superiori e le professioni intellettuali venivano altamente sconsigliati. E nel caso in cui una studentessa avesse avuto l'arroganza di proseguire gli studi avrebbe comunque trovato

tasse universitarie raddoppiate rispetto a quelle degli studenti.

Accanto alle norme, anche gli scritti ideologici del tempo teorizzavano la subordinazione femminile. In questi passaggi del volume «Politica della famiglia» del 1938, scritto dall'economista fascista Ferdinando Loffredo, affiora, a voler pensar male, un certo pregiudizio misogino, seppur velatamente accennato tra le righe: «*La indiscutibile minor intelligenza della donna ha impedito di comprendere che la maggiore soddisfazione può essere da essa provata solo nella famiglia*».

E ancora: «*Il lavoro femminile crea nel tempo due danni: la mascolinizzazione della donna e l'aumento della disoccupazione maschile*». In sintesi: Vengono a rubarci il lavoro.

Detto ciò, con tali presupposti era facile che molte di loro si percepissero come delle nullità. Non potevano scegliere liberamente del proprio futuro, spesso non osavano nemmeno immaginarlo. Eppure, in questo oscuro scenario di disuguaglianza ci furono ragazze giovanissime che decisero di ribellarsi; in un momento storico in cui dissentire non consisteva nel pubblicare una storia su Instagram, ma voleva dire mettere a rischio la propria vita. Adottarono un nome di battaglia come misura di sicurezza per sé e per i compagni e si unirono alle circa 300 mila persone impegnate nella Resistenza contro il



Peso: 1-2%, 4-60%

nazifascismo.

Teresa Vergalli — nome di battaglia Annuska — staffetta, a 16 anni andava in bicicletta con i messaggi nascosti nelle trecce, e una piccola rivoltella nel reggipetto, per uccidersi qualora fosse caduta nelle mani dei nazisti. Non ne ebbe bisogno e dopo la guerra, girò per le campagne con il fac-simile della scheda elettorale per mostrare alle braccianti come apporre il proprio voto su questo misterioso ma importantissimo documento.

Tina Anselmi aveva 17 anni quando fu costretta ad assistere all'impiccagione di 31 prigionieri in piazza. Decise di unirsi alla Resistenza. Dedicò poi tutta la sua vita alla tutela dei diritti civili e sociali delle donne.

Irma Bandiera venne catturata da una squadra fascista e sevizata in ogni modo possibile per giorni, affinché rivelasse informazioni sui propri compagni. Non lo fece. Venne accecata, uccisa da una raffica di mitra e il suo corpo fu esposto pubblicamente, perché tutti vedessero qual era la fine che toccava ai nemici del regime. Aveva 29 anni.

Molte di quelle ragazze erano adolescenti. Non avevano ancora il diritto di voto, ma stavano già scegliendo il futuro dell'Italia. E quella scelta aveva un prezzo reale: il carcere, la tortura, la morte. Alcune partigiane, finita la guerra, entrarono persino nell'Assemblea Costituente.

Nilde Iotti, che aveva partecipato alla Resistenza nei Gruppi di Difesa della Donna, divenne una delle ventuno donne costituenti, e anni dopo, la prima presidente della Camera.

Teresa Mattei, partigiana a vent'anni, contribuì alla scrittura dell'articolo 3 della Costituzione, quello che sancisce l'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge.

Ma accanto a queste figure straordinarie c'era la moltitudine silenziosa delle donne comuni. Quelle piegate dal lavoro fin dall'infanzia, indottrinate alla sottomissione; destinate, nei casi migliori, a una vita di obbedienza e nei peggiori a subire ogni sopruso, che avevano allevato i figli nella fame e sotto i bombardamenti, lavorato nei campi, fatto code interminabili per un pezzo di pane, e poi contribuito a ricostruire un paese devastato dalla guerra. Insomma, quelle che non sarebbero finite nei libri di storia e che raramente sono state ringraziate.

Proviamo a immaginare cosa abbia significato per quei milioni di donne essere finalmente considerate cittadine: non più soltanto madri o mogli ma persone titolari di una volontà politica e di diritti. Essere convocate, attraverso il vo-

to, a partecipare alle decisioni che riguardavano il futuro collettivo: si saranno percepite come una goccia nel mare o come parte attiva di qualcosa di più grande? Con quale emozione avranno vissuto quel momento? La giornalista Anna Garofalo raccontò così quei giorni:

«Le schede che ci arrivano a casa e ci invitano a compiere il nostro dovere hanno un'autorità silenziosa e perentoria. Le rigiriamo tra le mani e ci sembrano più preziose della tessera del pane...» «Abbiamo tutti nel petto un vuoto da giorni d'esame, ripassiamo mentalmente la lezione: quel simbolo, quel segno, una crocetta accanto a quel nome. Stringiamo le schede come biglietti d'amore. Le conversazioni che nascono tra uomini e donne hanno un tono diverso, da pari...».

Da pari.

Con quel gesto nasceva la promessa di una Repubblica fondata sulla dignità e sull'uguaglianza. La promessa di un Paese in cui si potesse parlare liberamente, dissentire, scegliere chi governa, partecipare alla vita pubblica senza paura. Una nazione in cui le donne potessero finalmente studiare, lavorare, votare, candidarsi, amministrare i propri beni, costruire il proprio destino fuori dall'obbedienza imposta. L'effettiva parità salariale: la libertà di camminare sole la sera o di separarsi da un compagno violento senza temere per la propria incolumità... Ecco, queste ultime promesse non sono state ancora mantenute. Dobbiamo lavorarci. Dico «dobbiamo», perché se è vero che la sovranità appartiene al popolo, allora ogni cittadino può e deve partecipare. Molto è cambiato da allora. Ma la storia recente ci mostra con brutale chiarezza quanto velocemente il mondo possa cambiare e quel diritto conquistato ottant'anni fa continua a ricordarci che la democrazia non è qualcosa di scontato, e che ogni libertà esiste perché qualcuno ha avuto il coraggio di pretenderla.

Oggi festeggiare gli ottant'anni della Repubblica serve a tenere bene a mente quanto sia prezioso vivere in democrazia; che nessun tiranno decida per noi. Serve a ricordare da dove veniamo, a onorare il coraggio di uomini e donne che hanno combattuto per la nostra libertà e a impegnarci, ogni giorno, a meritarsela. Irma Bandiera prima di essere fucilata a 29 anni, fece in tempo a scrivere una lettera indirizzata a sua madre: *«Ditele che sono caduta perché quelli che verranno dopo di me possano vivere liberi come l'ho tanto voluto io stessa».*

Quelli «dopo di lei», siamo noi.



Peso: 1-2%, 4-60%



Sul palco
Paola Cortellesi,
52 anni



La Repubblica nasce dalla scheda piegata in una cabina, un gesto semplice e insieme rivoluzionario



La festa per gli 80 anni della Repubblica nella piazza del Quirinale, con il presidente Mattarella applaudito a lungo (P. Giandotti/Ansa)



Peso:1-2%,4-60%

Lussi e incompiute le Terme di Sciacca tentano il rilancio

di **FABRIZIO LENTINI**

Forse la colpa è di Dedalo, che secondo il mito fuggì in volo dal labirinto che aveva costruito a Creta, e in cui era stato rinchiuso dal re Minosse, e raggiunse Sciacca, dove scoprì e sfruttò per primo le virtù terapeutiche delle acque termali. Sarà quell'impronta genetica che ha trasformato la vicenda delle terme di Sciacca in un labirinto lastricato di politica, burocrazia, affari, velleitarismo e inefficienza. Un labirinto in cui si è perduto, finora, ogni sindaco o governatore che abbia provato a dare vita e splendore a un complesso termale che oggi è tale solo nelle insegne stradali, nel rimpianto degli abitanti, nell'odore di zolfo che promana dalle fessure del Monte Kronio.

L'ultimo temerario Teseo è il presidente della Regione Renato Schifani, che ieri ha visitato Sciacca promettendo di «avviare un percorso di rilancio e riapertura per cui è già stato individuato un operatore qualificato».

Il filo di Arianna impugnato da Schifani è un colosso nazionale del settore, la "Terme di Saturnia Spa".

→ segue a pagina 7



↑ La zona termale di Sciacca: c'è un progetto della società di Saturnia



Peso: 1-11%, 49-55%

Il rilancio delle terme dopo 50 anni di sprechi Un progetto da 90 milioni

Schifani a Sciacca annuncia una svolta, scelto il progetto di Saturnia
Ora si passa alla gara. L'epoca dei 400 milioni per acquistare due orche

di **FABRIZIO LENTINI**

➔ segue dalla prima di cronaca

La proposta di *project financing* è stata preferita dalla Regione a quella del manager di Ribera Marcello Massinelli, uno dei protagonisti della stagione cufariana della finanza creativa. Il progetto di Saturnia prevede strutture dedicate alla medicina termale, alberghi "di qualità", spazi per congressi ed eventi, un parco. Gli edifici delle terme oggi malinconicamente chiusi «saranno oggetto di un'importante riqualificazione architettonica». Previsto un investimento di oltre 90 milioni (40 messi a disposizione dalla Regione e 50 dagli investitori), con 250 assunzioni. Ancora nebbia, invece, all'orizzonte dell'altra stazione termale siciliana a perdere: Acireale.

A Sciacca, dove un refo di speranza ogni tanto dirada la nube della rassegnazione, si torna a guardare all'elegante stabilimento termale in stile Liberty che si affaccia sul mare dalla rupe di Cammordino, al maestoso Grand Hotel delle Terme, alle Stufe di San Calogero e alle Piscine Molinelli, oggi abbandonate a polvere e ragnatele, come a malati che potrebbero presto rialzarsi e camminare. Non sarà facile, però, dare vita ed energia a un complesso di bagni, vapori, stanze d'hotel che anche prima dello stop, decretato dal governo Crocetta nel 2015 nel pieno della crociata anti-casta, era un

monumento all'incapacità di trasformare le risorse turistiche in ricchezza anziché in greppia per posti di sottogoverno, contributi a pioggia, assunzioni clientelari e privati arricchimenti. Basti pensare che nell'ottobre 2012 il *Wall Street Journal* sentenziò che Sciacca era il comune europeo con la maggiore concentrazione di opere incompiute (una piscina olimpionica, undici alberghi, un parco acquatico, una chiesa, un teatro da 18 milioni di euro), sovvenzionate in gran parte dal denaro pubblico. Il tutto sintetizzato da una battuta di Calogero Mannino, ras democristiano di Sciacca: «Il nostro modello di sviluppo non si basa sui bilanci in pareggio».

Un modello di sviluppo che, quando i nodi della *spending review* vennero al pettine, si trasformò repentinamente in un modello di sottosviluppo.

Nel libro "La zavorra" di Enrico del Mercato ed Emanuele Lauria vengono elencate alcune cifre del tesoro pubblico sputato dalla slot machine delle terme di Sciacca gestite dalla Sitas (Società italiana termale Abano-Sciacca), azienda partorita nel 1973 da Graziano Verzotto, il politico-manager che per conto della Dc nazionale diede geometrica potenza al nascente apparato dell'industria pubblica. In quella società mista la Regione metteva i soldi e gli imprenditori di Abano Terme garantivano il

know-how in cambio di cospicui

profitti.

Le cifre, dunque: la costruzione di quattro alberghi costò 267 miliardi di lire (rivalutati, equivalgono a 391 milioni di euro). Mentre la Regione pagò 22 miliardi di lire per rilevare nel 1984 le quote degli imprenditori veneti, quando decisero di uscire dalla società dove erano entrati versando appena due miliardi.

Innumerevoli gli sprechi: il più lusingoso fu l'acquisto di due orche destinate a un parco acquatico progettato e mai realizzato. Costarono 400 milioni di lire e vennero parcheggiate in uno zoo marino dell'Islanda, cui Palazzo d'Orleans versò per un anno (poi finalmente le rivendette) sei milioni di lire al mese.

Tutto questo non è colpa di Dedalo, ma di chi ha amministrato la Regione. E i cui eredi oggi riparlano di terme e bagni, di parchi e alberghi, di progetti e finanza. Riprovano a costruire un modello di sviluppo basato su ambiente, tur-

simo, salute, bellezza e scambiato in culla, mezzo secolo fa, con uno fondato su affarismo e dilapidazione di risorse. All'orizzonte, c'è chi intravede già legioni di turisti stranieri avvolti in morbidi asciugamani e immersi in vapori salmastri.



Peso: 1-11%, 49-55%

Ma sarà davvero così? E accadrà presto?

Nel 1831, di fronte a Sciacca, sorse dal mare un'isola vulcanica. La chiamarono Ferdinandea e in pochi giorni scatenò gli appetiti delle potenze di mezza Europa, che miravano ad acquisire una postazione strategica. Ma l'isola le beffò tutte: nel giro di quattro mesi si

inabissò di nuovo e svanì. Da allora, a Sciacca, diffidano di quel che vedono all'orizzonte.

Il record delle opere incomplete secondo il "Wall street journal", tra alberghi piscina olimpionica e parco acquatico

La nascita della Sitas
nel 1973
con Graziano Verzotto
Il piano prevede
250 assunzioni, hotel
e spazi per congressi

← L'edificio delle terme di Sciacca. Sotto, l'ingresso del grand hotel



Peso:1-11%,49-55%

SCHIFANI: «FONDI NON TOLTI A IMPIANTI FINANZIATI»

I 60 milioni al Barbera, nelle carte la «resistenza» di Amata

Il tesoretto dei 60 milioni, nelle carte la «necessaria attenzione» al Barbera. Dopo l'input di Schifani, l'assessora Amata ha provato a non perdere i fondi per gli altri impianti: «Salvaguardare le legittime aspettative degli Enti locali. Più fondi al bando sul Turismo». Lettera del governatore a «La Sicilia»: «Risorse non sottratte ad alcun impianto finanziato, contributo al Comune e non alla società». Il

fuoco amico di D'Agostino (Fi): «Governo strabico su Palermo». Messina incalza: «Dimissioni».

SALVATORE FERRO PAGINA 6

Il tesoretto dei 60 milioni, nelle carte la «necessaria attenzione» al Barbera

REGIONE. Dopo l'input di Schifani, l'assessora Amata provò a salvare i fondi per gli altri impianti. Il fuoco amico di D'Agostino (Fi): «Governo strabico su Palermo». E Messina incalza: «Dimissioni»

SALVATORE FERRO

PALERMO. Volle, fortissimamente volle, Palazzo d'Orléans, il finanziamento-stralcio sui fondi per l'impiantistica dell'intera regione, di 60 milioni per lo stadio di Palermo. Lo dice il carteggio istruttorio, nello scambio di note con l'assessora regionale al Turismo. Lì si legge, di pugno di Elvira Amata, di «necessaria attenzione» a una richiesta del presidente della Regione Renato Schifani che è tutto - urgente, soprattutto - fuorché eludibile. Di esigenza di «coniugare la grande progettualità destinata ad eventi di respiro internazionale con il sostegno capillare al territorio, salvaguardando la capacità di spesa della Regione e le legittime aspettative degli Enti locali». Cioè il finanziamento, falcidiato oggi da 120 a 40 milioni, per l'impiantistica sportiva regionale per effetto degli stralci rispettivamente di 20 milioni per le strutture ricettive e di 60 per il «Barbera». Ci ha provato, Amata, a essere salomonica. Salomonica e celere nella risposta, nel sottolineare la forte volontà di Schifani e l'esigenza di tutelare la polpa dello stanziamento per l'impiantistica.

L'assessora di Fdl legge la richiesta ufficiale incorporata in una direttiva presidenziale, inviata il 28 aprile, «tesa a riallocare - cita testualmente

l'assessore - le risorse verso settori di immediata maturazione progettuale o di rilevanza strategica, quali il potenziamento del comparto turistico-alberghiero e la riqualificazione dello Stadio «Renzo Barbera» di Palermo». E risponde immediatamente, il giorno successivo, all'individuazione, da parte del gabinetto presidenziale, dei soldi che servono a dare un sostanzioso contributo al Comune di Palermo per togliere argilla e mettere invece cemento ai piedi del gigante che sta nascendo, il nuovo stadio candidato a ospitare i campionati europei di calcio 2032. Amata «confida nella condivisione» della propria «proposta di rimodulazione, che contempera l'efficacia della spesa con le esigenze strategiche delle politiche di coesione». Netto il riferimento alla fonte, i Fondi per lo Sviluppo e la Coesione, e al loro spirito. Una circostanza che aveva indotto, una settimana fa, il deputato Manlio Messina ad attaccare frontalmente Schifani. Al netto dei notiziari, la domanda: «Perché non mettere a bando tutte le somme?».

La nota di Amata non è stata l'unica, ma è stata seguita da un'ulteriore missiva il 6 maggio, che contiene una correzione in corsa: nel recepire la richiesta presidenziale, il 29 aprile l'assessore, pur evocando lo stralcio di fondi per le strutture alberghiere

ed extralberghiere, rimodula così, per il momento, i famosi 120 milioni di Bruxelles: «50% (euro 60 milioni) da destinare al finanziamento dell'Avviso pubblico per l'impiantistica sportiva regionale, garantendo la copertura dei progetti a più alta cantierabilità; a tal fine si procederà alla formulazione di una graduatoria di merito integrale, atta a consentire lo scorrimento qualora si rendessero disponibili ulteriori risorse finanziarie, al fine di soddisfare il più ampio fabbisogno del territorio; 50% (euro 60 milioni) da destinare alla riprogrammazione richiesta per il supporto alla ristrutturazione dello Stadio «Renzo Barbera»». La partizione cambia dunque pelle una settimana dopo e riduce a 40 milioni la dotazione per l'impiantistica, inserendo «euro 20 milioni per l'incremento della dotazione dell'Avviso pubblico destinato alle agevolazioni per le imprese del settore turistico alberghiero ed extra-alberghiero».

Intanto, torna all'attacco Messina e parte pure il fuoco amico (si fa per dire) del deputato regionale forzista Nicola D'Agostino. «Lo ribadisco - di-



Peso: 1-5%, 6-57%

ref-id-2286

498-001-001

chiara l'ex meloniano Messina - è incredibile come si possano destinare 60 milioni allo stadio di Palermo togliendoli agli altri comuni. Non è accettabile. Destinare i soldi al Barbera è cosa buona e giusta se questo serve per ottenere uno stadio funzionale agli europei del 2032 ma non possono pagare il prezzo gli altri comuni i cui impianti sono ormai fatiscenti. Schifani fa ancora una volta una scelta scellerata a causa della sua totale inadeguatezza a ricoprire il ruolo di Presidente della Regione. Si dimetta subito!». E D'Agostino sui social: «Mesi fa, il governo regionale destina 120 milioni di euro agli impianti sportivi dei comuni siciliani. Gran

valzer di felicitazioni e comunicati, rimanendo in attesa dei bandi. Poi, improvvisamente, si cambia idea e qualcuno decide che di milioni ne basta un terzo, anche se nessun avviso pubblico è stato prodotto e dunque nessuno può conoscere l'aspettativa del territorio. Ma la cosa più incredibile è che la rimodulazione abbia seguito un disegno incomprensibile, destinando 20 milioni all'aumento della dotazione del bando turismo e i 60 milioni rimasti ad un unico comune. Quale? Manco serve dirlo tanto è scontato con questo governo regionale strabico che guarda solo a Palermo».



Elvira Amata,
assessora
regionale a Sport,
Turismo e
Spettacolo

“

GLI ATTI. *L'assessora scrive a Palazzo d'Orléans: «Serve salvaguardare le legittime aspettative degli Enti locali Turismo, più fondi a bando»*



Sopra il deputato regionale Nicola D'Agostino (Fi); sotto Manlio Messina, ex di Fdi, parlamentare nazionale



Peso:1-5%,6-57%

Sos da Alicudi e Filicudi «No a quel dissalatore sulla nostra spiaggia»

EOLIE. Esposto contro uno dei quattro impianti previsti nell'arcipelago
La soluzione alla crisi idrica? «Ma è ecomostro inquinante e rumoroso»

MANUELA MODICA

«**V**izi di forma e di procedura», poi ancora «plurime lacune, mancanze di approfondimenti tecnici». Sono solo alcune delle criticità elencate nel documento del Movimento contro il dissalatore sulla spiaggia di Filicudi. Solo un assaggio dell'accessissima protesta che si sta espandendo alle Eolie contro la realizzazione di 4 dissalatori. Il progetto di 7,5 milioni di euro ne prevede 4 su quattro isole: Alicudi, Filicudi, Panarea e Stromboli. E lo scorso febbraio ha ottenuto pure la Vinca, l'approvazione d'impatto ambientale, anche se con 8 prescrizioni. Tutti finanziati col Pnrr che in sostanza vuol dire che adesso si dovrà andare veloci, oppure ottenere una proroga. Questa potrebbe essere l'unica via percorribile, perché di certo i tempi a inizio giugno non sembrano compatibili, e tutto potrebbe perfino essere bloccate dalla proteste.

Di certo dalle isole dell'arcipelago eoliano promettono battaglia: «Abbiamo dato mandato ad un avvocato di Catania per presentare ricorso», avverte Angelo Schillaci, avvocato anche lui (civilista), e residente ad Alicudi. La sua casa è una delle ultime prima del terreno in cui verrà realizzato il dissalatore. E il primo timore è per il suono che

farà: «Alicudi così non sarà più l'isola del silenzio», sottolinea Schillaci. «Il fascino di quest'isola è proprio nel fatto che promette una quiete assoluta e che resta un luogo incontaminato», rimarca anche Guido Riunno, anche lui membro del comitato animato da 80 persone su appena 100 abitanti e alcuni proprietari che abitano l'isola soprattutto in vacanza. Un'isola che ha una conformazione molto particolare rispetto alle altre, perché ha appena un chilometro di spiaggia, il resto sono una serie di terrazamenti: si estende, infatti, soprattutto in verticale: «È proprio in questo piccolissimo tratto di spiaggia, l'unico dell'isola, si dovrebbe realizzare un vero ecomostro», insiste Schillaci. Che indica: «È stato fatto tutto in pieno silenzio, neanche il minimo coinvolgimento delle comunità locali, eppure di certo avrebbe un forte impatto sulle nostre, come si può pensare di non coinvolgere i diretti interessati?».

Dissalatori che potrebbero risolvere la crisi idrica e affrancarsi finalmente dall'approvvigionamento delle navi cisterna, pure quello un costo esoso per le casse dello Stato, allora perché protestano? «Sull'isola più silenziosa del Mediterraneo, un impianto a gasolio girerebbe ventiquattro ore su ventiquattro, per un rifornimento di 58.000 litri l'anno, 58 metri cubi non è un volume enorme ma richiede una catena logistica ininterrotta su un molo che d'inverno non è sempre accessibile. E il costo del

gasolio sulle isole minori siciliane è tra i più alti d'Italia, distribuito su soli 108 metri cubi al giorno di produzione». Insomma, la continuità del funzionamento del dissalatore è messa in dubbio dal comitato: «Si pensi se un componente si rompe, in un'isola dove non ci sono tecnici specializzati, cosa succede? E cosa succede, quando per mancanza di collegamenti, non si potranno fare le analisi sull'acqua? Senza analisi, non può essere distribuita».

E poi il paradosso: «A Vulcano c'è un dissalatore che rischia di fallire perché il Comune di Lipari (Lipari guida amministrativamente tutte le Eolie tranne Salina) e la Regione siciliana non pagano le fatture: gli stessi enti che non pagano le fatture, spendono 7,5 milioni di euro per fare 4 nuovi impianti», continua Riunno. E non va meglio a Filicudi: «La localizzazione del dissalatore sulla spiaggia di Filicudi Porto, già oggetto di molteplici proteste, parte dal presupposto erroneo che l'ubicazione scelta ricada su una "zona incolta". Il progetto infatti non fa neanche menzione delle abitazioni esistenti a pochi metri dall'impianto industriale che dovrebbe sorgere. Proprio per questa omissione, un team di avvocati è stato incaricato di tutelare i diritti dei residenti nelle sedi opportune».



Peso: 45%



La zona dove dovrebbe sorgere il dissalatore: Filicudi Porto, un tratto di circa un chilometro dove si estende l'unica parte di spiaggia di tutta la piccola isola delle Eolie



Peso:45%

Rottamazione gli appelli dei consiglieri «Fare presto»

Il tempo stringe per aderire anche a Catania alla cosiddetta "rottamazione quinquies", che permette ai cittadini di mettersi in regola con i pagamenti dovuti al Comune, come Imu, Tari e altri tributi locali, senza dover sostenere il peso di interessi e sanzioni accumulati nel tempo: si dovrà farlo entro il 30 giugno. Entro questa data infatti i Comuni devono pubblicare sul proprio sito istituzionale il provvedimento di adesione, approvando la relativa delibera consiliare. E così i Consiglieri comunali del gruppo "Lega Salvini Premier - Prima L'Italia", ovvero Maurizio Zarbo (cpo gruppo), Santo Arena, Andrea Cardello, Andrea Barresi, Maurizio Mirenda, Paola Parisi, Valentina Saglimbene, lanciano un appello per accelerare i tempi.

«Si tratta - spiegano i rappresentanti della Lega - di una misura di straordinaria rilevanza sociale ed economica per offrire alle famiglie e alle categorie produttive locali uno strumento concreto per uscire dalla morsa del caro vita e

dalla crisi economica». Per questo il gruppo «chiede formalmente all'amministrazione comunale di predisporre, con la massima urgenza, la necessaria delibera attuativa, avente natura regolamentare ai sensi dell'art. 52 del D.Lgs. n. 446/1997, corredata dal parere dell'organo di revisione, da sottoporre all'approvazione del Consiglio comunale».

Se tutto verrà fatto entro i termini, dal 16 settembre al 31 ottobre i debitori potranno presentare la dichiarazione di adesione alla definizione agevolata; entro il 31 dicembre 2026, l'Agente della Riscossione comunicherà ai debitori l'ammontare di quanto dovuto, pagabile a rate.

Anche il consigliere e capogruppo Mpa Orazio Grasso sollecita l'amministrazione. Per Grasso si tratta infatti di «una misura che a Catania serve come l'ossigeno, sia per dare respiro ai contribuenti in difficoltà, sia per rimpinguare le casse di Palazzo degli Elefanti. Eppure, le notizie sui rallentamenti nella stesura del regolamento a

causa di presunti timori di bilancio destano profonda preoccupazione. Comprendo la prudenza tecnica degli uffici finanziari - prosegue - ma non possiamo permettere che la burocrazia o un'errata interpretazione dei flussi di cassa paralizzino una scelta politica così strategica. È fondamentale ricordare che gran parte delle somme che verrebbero rimosse attraverso la rottamazione-quinquies rientra in quei crediti di dubbia esigibilità (Fcde) che il Comune, con le procedure ordinarie, non avrebbe verosimilmente mai recuperato. Parliamo di residui attivi risalenti anche a molti anni fa, rimasti sulla carta ma virtualmente inesistenti per la cassa comunale. Chiedo alla giunta di adoperarsi immediatamente», conclude.



Peso: 16%

SAC FONTANAROSSA

**Giansiracusa
«Nessuna
accelerazione
sulle scelte»**

Il presidente del Libero consorzio: la tutela dell'interesse pubblico non può essere ridotta a un passaggio formale.

SERVIZIO PAGINA 45



**«Nessuna accelerazione
su scelte che richiedono
analisi e valutazioni»**

SAC. Giansiracusa, presidente del Libero consorzio: la tutela dell'interesse pubblico non può essere ridotta a un passaggio formale

Il presidente del Libero Consorzio, Michelangelo Giansiracusa, ha formalmente richiesto (il 29 maggio), il differimento dell'Assemblea dei Soci di Sac Spa convocata per il prossimo 9 giugno e chiamata ad assumere determinazioni riguardanti il percorso di privatizzazione della società rispetto alle eventuali quote da cedere e ai futuri assetti di governance.

«Parliamo di una delle più importanti infrastrutture della Sicilia. Per questo motivo riteniamo che decisioni di tale portata non possano essere affrontate con accelerazioni che rischiano di comprimere il confronto e gli approfondimenti che gli stessi soci pubblici avevano ritenuto necessari». Giansiracusa ricorda come nelle due recenti riunioni informali tra i soci pubblici fosse emersa, specie tra gli enti territoriali, una chiara

convergenza sulla necessità di avviare un percorso di approfondimento tecnico e giuridico, anche attraverso la costituzione di un tavolo tra i consulenti incaricati dai diversi enti. «Era stato condiviso un metodo di lavoro fondato sul confronto preventivo e sulla costruzione di posizioni il più possibile comuni a tutela dell'interesse pubblico. Per questo la convocazione di un'assemblea chiamata ad assumere determinazioni così rilevanti appare non coerente con il percorso che era stato tracciato nelle scorse settimane».

Il presidente del Libero Consorzio ribadisce che la richiesta avanzata non nasce da logiche ostruzionistiche né dalla volontà di rallentare il processo di privatizzazione. «Nessuno vuole bloccare nulla. Chiediamo però che i soci pubblici siano messi nelle condi-

zioni di decidere avendo a disposizione tutti gli elementi necessari e dopo avere completato il percorso di approfondimento che era stato concordato. La tutela dell'interesse pubblico non può essere ridotta ad un passaggio formale». Secondo Giansiracusa, la futura governance della Sac rappresenta un tema troppo importante per essere affrontato senza il pieno coinvolgimento degli enti proprietari. «Ab-



Peso:43-1%,45-32%

biamo sempre sostenuto la necessità che questo percorso si svolga nella massima trasparenza. I territori che rappresentiamo hanno il diritto di conoscere quale sarà il futuro assetto della società e quali garanzie saranno assicurate ai soci pubblici dopo la privatizzazione rispetto alle ricadute territoriali. Sono questioni che meritano confronto, condivisione e piena consapevolezza». Il presidente con-

clude ribadendo che il Libero Consorzio continuerà a sostenere ogni iniziativa utile a garantire trasparenza, partecipazione e tutela degli interessi del territorio in una fase che avrà effetti significativi sul futuro del sistema aeroportuale siciliano.



Peso:43-1%,45-32%

L'omaggio di Meloni e della politica ma assenti Salvini, Schlein e Conte

Il vicepremier: «Io al lavoro per evitare lo sciopero dell'11». Napoli (Azione): «Figura meschina»

ROMA. Governo, istituzioni e partiti celebrano il 2 giugno in piazza a Roma con un omaggio a tutto tondo di questa data storica per il Paese. Giorgia Meloni accompagna il capo dello Stato, Sergio Mattarella, all'Altare della Patria per il saluto al milite ignoto. Insieme a lei i presidenti di Camera e Senato, Ignazio La Russa e Lorenzo Fontana, e il ministro della Difesa, Guido Crosetto. Poi, sempre insieme, seguono dal palco la tradizionale parata militare dei Fori Imperiali. Una partecipazione che la premier sintetizza parlando di una ricorrenza «che non rappresenta soltanto una data storica, ma racconta il cammino che gli italiani hanno saputo costruire insieme, con storie di sacrificio, coraggio, unità, solidarietà e impegno, generazione dopo generazione». Ottanta anni di Repubblica, di libertà e di partecipazione - aggiunge - «ci rendono orgogliosi e riconoscenti verso chi ci ha preceduto e ha contribuito a edificare le fondamenta della nostra comunità nazionale. Ma allo stesso tempo, ci ricordano la responsabilità che ciascuno di noi ha nel custodire e rafforzare ogni giorno questo patrimonio, al servizio della Patria e delle generazioni future».

Un quadro di partecipazione corale che accomuna con la presenza e le parole, almeno per un giorno, il mondo della politica. Anche se dal conteggio dei partecipanti (il governo quasi al completo) risulta ancora una

volta assente dai festeggiamenti il vicepremier Matteo Salvini (che poi fa sapere di avere «passato tutta la mattinata al lavoro su trasporti e opere pubbliche da completare, "P-nrr" in primis, con l'obiettivo, fra gli altri, di evitare lo sciopero dei ferrovieri per il prossimo 11 giugno»). Una assenza notata dai cronisti che stavano seguendo i vertici istituzionali e i leader politici tra il Vittoriano e i Fori. Che si accompagna, comunque, ad assenze di peso anche sul fronte delle opposizioni. Mancano,

infatti, all'appello anche i leader del Pd, Elly Schlein, e dei 5 Stelle, Giuseppe Conte. Il presidente del Senato, La Russa, interpellato al riguardo a margine dei festeggiamenti, rilancia dicendo di «non avere visto un capigruppo» di opposizione, «tranne quelli di Italia Viva». Per poi aggiungere: «Io non chiedo mai dove sono, sono altri che hanno la mania di chiedere dove sono gli altri». La delegazione del Carroccio era, comunque, rappresentata, tra gli altri, dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, e da altri esponenti del partito di via Bellerio. Così come erano presenti molti altri esponenti di tutti i partiti di maggioranza e opposizione. Un quadro che, però, non convince Osvaldo Napoli di Azione, che va giù pesante sulle assenze: «I rappresentanti di Putin in Italia, cioè Matteo Salvini e Giuseppe Conte,

hanno scelto, in coerenza con la loro posizione, di disertare la sfilata del 2 giugno per celebrare l'80esimo della Repubblica. Sorprende, ma fino a un certo punto, che a loro si sia associata Elly Schlein. Nel complesso, una figura meschina delle opposizioni radicali e del governo stesso, visto che una sua componente contesta apertamente la politica estera e di difesa».

La segretaria dem celebra in ogni caso il 2 giugno intervenendo con una nota: è «il giorno in cui l'Italia 80 anni fa scelse di aprire una pagina nuova della sua storia, dopo gli orrori della guerra, del fascismo e della negazione delle libertà fondamentali. Ed è il giorno in cui donne e uomini decidono di costruire insieme il futuro e si mettono in fila per votare dando forza a una svolta democratica che cambia per sempre il Paese, scegliendo la Repubblica. In quello che è anche il primo e fondamentale voto delle donne», scrive, tra l'altro, associandosi alle considerazioni di diversi altri esponenti del centrodestra e del centrosinistra, uniti sul senso del 2 giugno come giornata del ricordo di un momento decisivo per il Paese. Un giorno - per dirla con le parole del capo dello Stato - che «segnò il compimento di un atto di libertà senza precedenti».

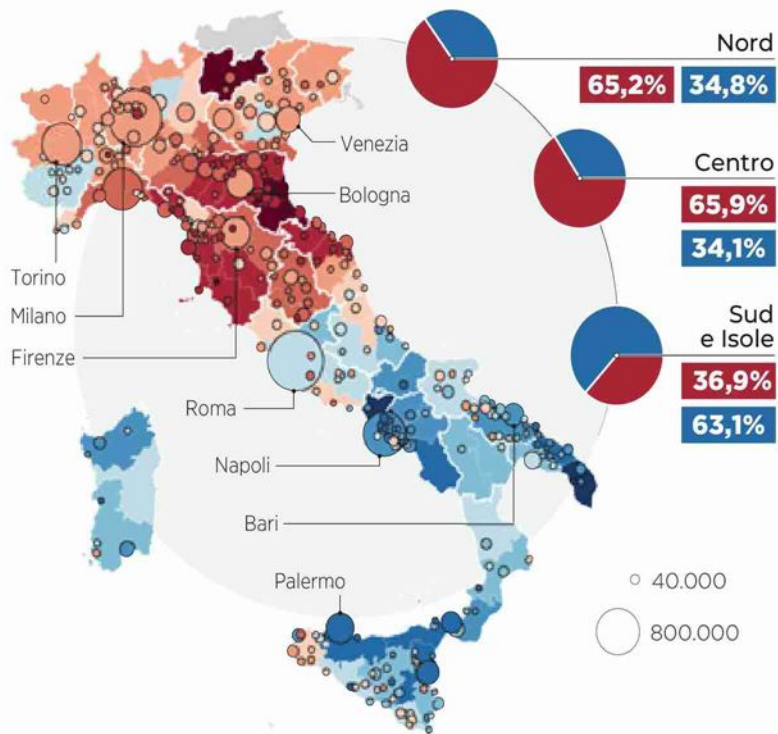


Peso:52%

Il voto al Referendum del 1946

La scelta degli italiani fra Monarchia e Repubblica, nelle province e nelle città con più di 10.000 elettori

Monarchia ■■■■ Repubblica ■■■■



Le province di Trieste e Gorizia erano Zona A e B del Territorio Libero di Trieste, fuori dall'Italia nel 1946. Anche la provincia di Bolzano era sotto amministrazione alleata

Fonte: elaborazione Withub su dati Eligendo

WITHUB



Peso:52%

“Resto al Sud” premia i giovani: agli under 35 153 milioni

Calderone: «Donne sempre più protagoniste. Da loro il 40% richieste di incentivo»

ROMA

Sempre più giovani donne scelgono di rimanere nel Sud Italia e di avviare un'attività economica. Sono oltre 2.200, per 153 milioni di euro di agevolazioni, le domande già presentate per “Resto al Sud 2.0”, la misura del decreto Coesione pensata per sostenere l'avvio di nuove imprese e attività professionali nelle regioni della Zona economica speciale da parte di under 35. È la maggior parte delle domande arriva appunto da giovani donne.

I dati di avanzamento al 15 maggio 2026 sull'incentivo, inserito nell'ambito del Piano integrato autoimpiego e co-finanziato dall'Unione europea attraverso il Programma nazionale gio-

vani, donne e lavoro, riportano inoltre ulteriori 2.596 domande attualmente in fase di compilazione.

A differenziare la misura “Resto al Sud 2.0” dall'intervento Autoimpiego Centro-Nord è, in particolare, la più alta partecipazione femminile. «Un dato che fa emergere la sempre maggiore volontà di protagonismo delle donne nelle regioni del Sud», commenta la ministra del Lavoro e delle Politiche sociali, Marina Calderone. Le nuove imprese e i nuovi studi professionali incentivati saranno infatti per il 40% a conduzione femminile nelle regioni Zes, con uno scarto del 5% rispetto al Centro-Nord

del Paese. «Un andamento positivo per il trend di crescita dell'occupazione femminile nel Mezzogiorno - continua Calderone - che va letto anche in funzione della consueta maggiore presenza di lavoratrici dipendenti nelle attività imprenditoriali guidate da donne. L'incentivo per l'autoimpiego al Sud si candida a diventare un virtuoso esempio di alleanza positiva tra lavoro autonomo e dipendente e di un sistema economico che ha fiducia nel futuro».



Marina Calderone Ministra del Lavoro e Politiche sociali



Peso:13%

Schifani: «Risorse non sottratte ad alcun progetto già finanziato»

Dal presidente della Regione, Renato Schifani, riceviamo e pubblichiamo.

Gentile direttore, ho letto con attenzione l'articolo pubblicato dal Suo giornale sul contributo che la Regione Siciliana ha destinato al Comune di Palermo nell'ambito del progetto di riqualificazione dell'area e dello stadio Renzo Barbera. Ritengo opportuno chiarire alcuni aspetti per una corretta rappresentazione della scelta compiuta dal mio governo.

Le risorse oggetto della riprogrammazione del Fsc 2021/27 non sono state sottratte ad alcun progetto finanziato, né a interventi già in corso. Si tratta di fondi che, allo stato attuale, non risultano impegnati e che, nell'ambito delle prerogative di programmazione della Regione, si è ritenuto di destinare a un'iniziativa di rilevanza strategica per la Sicilia.

Nel caso dello stadio Renzo Barbera, il contributo regionale è destinato al Comune di Palermo e non alla società calcistica. Era necessario assumere oggi un impegno formale per consentire alla città di presentare una candidatura credibile e competitiva nel

percorso che porterà alla scelta delle sedi di Euro 2032. Rinunciare a questa opportunità avrebbe significato perdere una straordinaria occasione di sviluppo infrastrutturale, promozione internazionale e crescita economica. Le stime elaborate in ambito Uefa indicano infatti ricadute complessive che possono raggiungere circa un miliardo di euro per i territori coinvolti.

Desidero, inoltre, ricordare come il mio governo abbia sempre attribuito un valore strategico allo sport, non soltanto sotto il profilo agonistico, ma anche per la sua funzione educativa, aggregativa e sociale. In questa direzione va il cosiddetto "bonus palestine", introdotto fin dall'inizio della legislatura e progressivamente rafforzato, che consente a migliaia di famiglie con minori disponibilità economiche di iscrivere i propri figli alle attività sportive grazie al sostegno della Regione. Una misura che sta ottenendo risultati importanti e che testimonia concretamente la nostra attenzione verso il mondo dello sport e verso le nuove generazioni.

Il rendering del nuovo Barbera; sotto il governatore Renato Schifani con il presidente del Palermo, Dario Mirri

Resto quindi fermo l'impegno del mio governo a portare avanti il programma per l'impiantistica sportiva attualmente finanziato con 40 milioni di euro del Fondo per lo sviluppo e la coesione. Al tempo stesso, qualora dovessero emergere maggiori richieste per progetti immediatamente cantierabili e pronti a partire, ulteriori risorse saranno individuate con una nuova rimodulazione del Fsc 21/27 o con fondi regionali.

Prendiamo atto della precisazione del presidente della Regione. Nel nostro articolo, abbiamo raccontato l'iter che ha portato a quel provvedimento. Ovviamente è pienamente nelle prerogative del governo regionale decidere dove e come destinare i fondi a disposizione, nel rispetto di norme e procedure. Resta il fatto che quei fondi, come emerge anche dal carteggio, fossero destinati proprio agli altri impianti sportivi di Sicilia, attraverso un Avviso da pubblicare.



“

Il contributo è al Comune e non alla società: obiettivo la candidatura a Euro 2032



Peso: 25%

«Sisma '90, incompleto il rimborso dei tributi»

Roma. A che punto è l'iter per completare il rimborso dei tributi non dovuti nei territori del Sisma '90? Quali ostacoli impediscono di chiudere definitivamente questa vicenda?». A chiederlo sono il deputato Filippo Scerra (M5S) e il senatore Antonio Nicita (Pd) che hanno inviato una lettera ai componenti del Tavolo tecnico Sisma '90, istituito presso il Mef, e ai presidenti dei Liberi consorzi di Siracusa e Ragusa e della Città metropolitana di Catania. «Migliaia di siciliani da 35 anni stanno attendendo piena soddisfazione di un diritto acquisito e riconosciuto anche da sentenze della Cassazione», ricordano Scerra e Nicita.



Peso: 4%

Un "bollino di garanzia" sui prodotti siciliani

FEDERITALY. Per tutelare il settore agroalimentare dell'Isola, tra i più soggetti a contraffazioni a livello nazionale è già attivo un sistema che permette alle aziende e a chi compra di verificare l'origine sfruttando le nuove tecnologie

Federitaly è presente nel territorio etneo per supportare il tessuto economico locale Made in Italy e accompagnare le eccellenze del territorio verso nuovi mercati internazionali. L'obiettivo è fornire alle Pmi della provincia di Catania le chiavi d'accesso per affacciarsi sui mercati globali, sfruttando le potenzialità del digitale per valorizzare l'autenticità dei prodotti locali.

I dati ufficiali confermano l'urgenza di intervenire: secondo il Rapporto Iperico 2025 curato dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy, la Sicilia si posiziona stabilmente tra le prime cinque regioni italiane più colpite dal mercato del falso, concentrando l'8,2% del totale dei sequestri nazionali. Il danno economico e di reputazione è pesante e tocca da vicino le produzioni d'eccellenza locali come l'Arancia Rossa di Sicilia IGP e l'Olio Evo Dop Monte Etna. Le frodi alimentari, come dimostrato dalle indagini condotte dal reparto Tutela agroalimentare dei carabinieri, comportano anche concreti pericoli per la salute pubblica, utilizzando sostanze chimiche non a norma per alterare i prodotti e ingannare i consumatori e i ristoratori della provincia di Catania.

In questo scenario, la semplice autocertificazione non basta più a rassicurare i mercati, specialmente quelli esteri. È qui che si inserisce il valore di una certificazione di terze parti come quella promossa da Federitaly. Ottenere il marchio ufficiale "Made in Italy" o "100% Made in Italy" non è un'operazione d'immagine, ma un investimento commer-

ciale strategico: il sistema esclude le dichiarazioni spontanee e si basa su controlli documentali e audit aziendali esterni e indipendenti. Il vantaggio competitivo è duplice. Da un lato, l'autenticità di ogni passaggio della filiera viene blindata e notarizzata tramite tecnologia *blockchain*, permettendo al consumatore finale di verificare l'origine del prodotto scansionando con lo smartphone un semplice Qr Code. Dall'altro, l'azienda acquisisce una credibilità immediata davanti ai grandi buyer internazionali, superando lo scetticismo legato alla trasparenza della filiera e ai requisiti di sostenibilità.

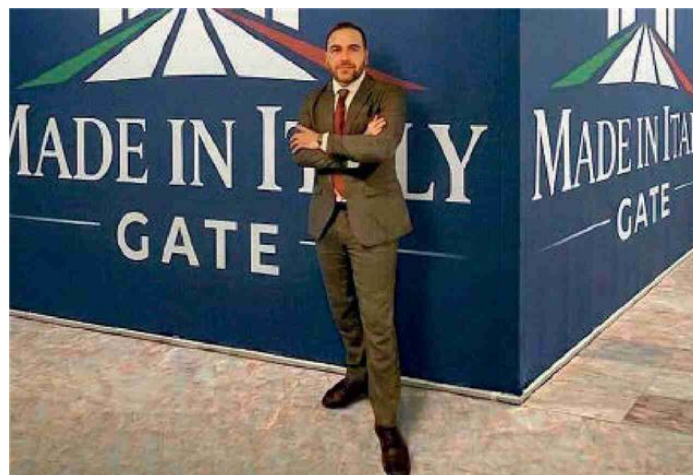
La connessione diretta a questa rete avviene tramite "Made in Italy gate" (madeinitalygate.it), un marketplace "B2b" internazionale ad ingresso selettivo, riservato quindi esclusivamente alle aziende che hanno superato l'iter di certificazione. Il portale funziona come un canale di esportazione dove i buyer italiani ed esteri trovano in questo hub solo eccellenze verificate, riducendo drasticamente i tempi, i costi di transazione e certificando l'autenticità dei prodotti.

A supporto di questo percorso, la federazione mette a disposizione gratuitamente la piattaforma "Centro bandi Federitaly". Questo strumento, basato su intelligenza artificiale, monitora quotidianamente centinaia di fonti istituzionali per raccogliere e semplificare le informazioni su migliaia di contributi, incentivi e finanziamenti con focus su innovazione, internazionalizza-

zione e sostenibilità. Il sistema è stato progettato per supportare gli imprenditori a superare le barriere burocratiche e a intercettare risorse che spesso rischiano di andare perdute.

Proprio attraverso il Centro bandi è attualmente attivo il "Bando nazionale Voucher 2026". L'iniziativa stanziava risorse complessive attraverso l'erogazione di 2.000 voucher da 1.000 euro ciascuno, destinati a contribuire alle spese per l'ottenimento delle certificazioni *blockchain* "Made in Italy" e "100% Made in Italy". Inoltre, per il comparto della ristorazione e della filiera enogastronomica, Federitaly introduce il progetto "Gustus Italiae". L'iniziativa rilascia il marchio "100% Italian Taste Excellence" a ristoranti ed enoteche che si impegnano formalmente all'utilizzo di materie prime autentiche.

Gaetano Borgosano, vicepresidente Nazionale di Federitaly



Peso: 37%

HOST ETNEO CONFCOMMERCIO

«La tassa di soggiorno non venga utilizzata per scopi non turistici»

Host Etneo Confcommercio, associazione il comparto dei piccoli hotel e dell'extra alberghiero, esprime forte preoccupazione e perplessità in ordine alla delibera del Consiglio comunale del 26 maggio scorso con cui è stata approvata la rimodulazione dell'imposta di soggiorno. Il riferimento è al documento con cui si è stabilita una variazione di bilancio per l'anno 2026 che ha stabilito l'uso di un totale di 3.977.147,91 euro provenienti proprio dalla tassa di soggiorno per "Sviluppo e valorizzazione del Turismo", e una cifra analoga divisa tra varie "missioni" che, come denuncia Host Etneo, non sono strettamente legate al settore.

«Riteniamo che la delibera che rimodula l'imposta di soggiorno – affermano Danilo Lo Certo e Francesco Sorbello rispettivamente presidente di Host Etneo e vice direttore generale di Confcommercio – possa presentare profili di inopportunità ed illegittimità, in quanto sembra destinare parte dei proventi dell'imposta a scopi non inerenti il turismo, violando, eventualmente, le finalità per cui essa è stata istituita. Ricordiamo che si tratta di una imposta di scopo che non può essere finalizzata al finanziamento di una qualsiasi spesa

pubblica ma neanche a spese che non soddisfino in via diretta ed immediata il turismo cittadino. La destinazione dell'imposta di soggiorno, infatti, non può essere meramente connessa allo scopo di interventi in materia di turismo ma deve essere diretta e strettamente collegata ad esso».

I vertici di Confcommercio hanno pertanto fatto ricorso al presidente del Consiglio comunale Sebastiano Anastasi al fine di dibattere, ed eventualmente dirimere, ogni dubbio sull'uso dell'imposta di soggiorno.

«Prima di sottoporre la questione alla Corte dei Conti – affermano Lo Certo e Sorbello – abbiamo considerato opportuno chiedere al presidente del Consiglio Anastasi di essere convocati nell'ambito di una conferenza dei capigruppo per un approfondimento tecnico della questione. Non comprendiamo la finalità turistica di alcuni capitoli di spesa: 150 mila euro all'edilizia abitativa cosa c'entrano con il turismo? Lo stesso dicasi per 1,3 milioni di euro all'urbanistica: quale collegamento diretto c'è con il turismo? È solo un modo per finanziare opere pubbliche la cui spesa non può, invece, essere soddisfatta con l'imposta di soggiorno?»

Tra le altre destinazioni dei fon-

di, vi sono 1.655.543,80 euro per "Valorizzazione dei beni di interesse storico". 300.000 euro sono invece per il Trasporto pubblico locale, 250.000 per "Tutela valorizzazione e recupero ambientale", 220.000 per "Sport e tempo libero", e altri 100.000 a disposizione dell'Ufficio tecnico comunale.

Gli operatori del comitato extra alberghiero di Confcommercio sostengono quindi che l'imposta di soggiorno debba essere utilizzata esclusivamente per finanziare interventi a beneficio dei turisti e dello sviluppo turistico del territorio e non «per coprire spese generiche del Comune o non strettamente connesse al turismo».



Peso:21%

ANCE E ORDINE DEGLI INGEGNERI

Pnrr, esperti a confronto su investimenti e impatto

Amministrazione pubblica e imprese per affrontare le criticità del rush finale del Pnrr. Questo ha introdotto un sistema "straordinario" di aiuti di Stato, chiamando tutto Sistema Paese a gestire una mole importante di investimenti. Una sfida dettata dalla pubblicazione delle Linee guida della Struttura Missione Pnrr per la conclusione degli interventi e la rendicontazione finale di *target* e *milestone* richiesti dalle regole dettate dalla Commissione europea.

Sarà questo il focus dell'incontro di domani, organizzato da Ance Catania e dall'Ordine degli ingegneri della provincia. L'appuntamento è alle 9 nella sede dei costruttori etnei, in viale Vittorio Veneto 109. Dopo i saluti istituzionali dei presidenti Rosario Fresta (Ance Catania) e Mauro Scaccianoce (Ordine ingegneri), seguiranno gli interventi tecnici, moderati dalla direttrice di Ance Catania Ines Petrilla. Sul podio vari esperti in materia: Amalia Sa-

batini (direzione Affari economici, Finanza e Centro studi di Ance), Andrea Gnudi (presidente Ordine ingegneri di Bologna), Fabio Finocchiaro (direttore della direzione Politiche comunitarie e Fondi strutturali - Sport, Lavori pubblici del Comune di Catania), Andrea Scuderi e Fabrizio Belfiore (avvocati del Foro di Catania). Le conclusioni saranno affidate a Vincenzo Salamone, componente del Consiglio superiore Lavori pubblici e già presidente del Tar Campania.



Peso:10%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2286

498-001-001

SINISTRA ITALIANA E L'ACQUA

«Trantino allontani la città dalla pessima gestione Sie e dalle sue pesanti tariffe»

Sinistra Italiana, con una nota a firma di Pier Paolo Montalto, Giolì Vindigni e Marcello Failla, rispettivamente segretari regionale, provinciale e cittadino, comunica di avere inviato una lettera al sindaco Enrico Trantino, esortandolo «a non aderire a Sie spa e a non consegnare gli impianti idrici cittadini a una gestione mista che si sta rivelando disastrosa per l'intera provincia».

A vent'anni dall'affidamento - si legge in sintesi - solo 26 comuni su 58 hanno delegato l'approvvigionamento alla società, molti dei quali affrontando gravi disagi: dalle bollette pazze nel Calatino, con proteste per fatture da migliaia di euro e

minacce di pignoramento per i mancati pagamenti, al controllo della gestione dell'Ente ai soci privati. I quali operano con logiche antieconomiche, dirottando i fondi di manutenzione sulle proprie imprese, mentre l'accesso alla documentazione di bilancio risulta impossibile.

Sinistra italiana evidenzia che con un capitale sociale di appena mezzo milione di euro, al 31 dicembre del 2024 Sie aveva accumulato oltre 20 milioni di euro di debiti (come - si evidenzia - non si sa, atteso che non ci sono documenti pubblici cui accedere). Il fatturato del 2024 è calato del 13% (sotto i 7 milioni) a causa dell'incapacità di distribuire un ser-

vizio adeguato. La sfiducia cresce anche tra i sindaci di centrodestra. A conferma di ciò, lo scorso 4 maggio l'Assemblea territoriale idrica di Catania ha bocciato il Piano economico finanziario di Sie per scongiurare rincari insostenibili, dando mandato di ricorrere al Cga per tutelare l'interesse pubblico.

Sinistra Italiana evidenzia, quindi, a Trantino che aderire comporterebbe aumenti tariffari inevitabili per ripianare i deficit di una società con debiti pari a 40 volte il proprio capitale sociale.



Peso: 14%

Assessorati

Valzer tra i capi degli uffici di gabinetto

Migliorisi agli Enti Locali,
Miosi al Lavoro. Mineo
va a Palazzo d'Orléans

P. 10

Uffici di gabinetto, valzer di super dirigenti

Migliorisi agli Enti Locali
Miosi al Lavoro
Mineo a Palazzo d'Orleans

PALERMO

Prenderà servizio stamani come capo di gabinetto vicario del neo assessore alla Funzione Pubblica, Elisa Ingala: Giancarlo Migliorisi è l'ultimo a entrare nel valzer di nomine che di fatto concludono il mini rimpasto di un mese fa.

Il nome di Migliorisi era balzato alle cronache nella primavera del 2023, quando fu travolto da una inchiesta (pur non essendo indagato) che coinvolse alcuni politici dell'Ars. All'epoca Migliorisi faceva parte dello staff del presidente del Parlamento regionale, Gaetano Galvagno: era il capo della segreteria tecnica e venne subito siliurato. Ora è stato chiamato dal neo assessore alla Funzione pubblica, a sua volta indicata da partito di Gianfranco Micciché e Raffaele Lombardo Mpa-Grande Sicilia.

La Ingala ha anche scelto come capo di gabinetto Carmen Madonna, dirigente di

lungo corso della Regione, con grande esperienza in materia di personale: fino a due anni fa è stata proprio alla guida del dipartimento Funzione pubblica.

Le chiamate negli staff dei neo assessori hanno avuto riflessi anche su Palazzo d'Orléans e viceversa. Nuccia Albano, tornata a guidare il Lavoro e la Famiglia in quota Dc, ha chiamato come capo di gabinetto Pietro Miosi. Dirigente interno alla Regione che a sua volta ha lasciato la presidenza della Regione.

Lì, alla corte di Schifani, i vuoti prodotti dal mini valzer per comporre gli uffici di gabinetto sono stati riempiti da qualche giorno: al posto di Miosi, con l'incarico di capo di gabinetto vicario, è stata chiamata Patrizia Valenti. Mentre già da alcune settimane il ruolo di capo della segreteria particolare del presidente, lasciato da Marcello Caruso per andare a ricopri-

re l'incarico di assessore alla Sanità, è stato affidato all'ex assessore comunale Andrea Mineo (figlio dell'ex deputato all'Ars Franco).

L'ultima nomina di questa mini-tornata l'ha fatta l'assessore all'Economia, Alessandro Dagnino, che ha chiamato Rosario Mingoia a far parte della task force per l'attrazione degli investimenti in Sicilia: a lui andrà un compenso di 45 mila euro all'anno.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro e Famiglia
Pietro Miosi, nuovo capo di gabinetto



Peso:1-2%,10-16%